

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Emozioni
- 3 Emergency: Oggi come 15 anni fa
Da Sarzana a...
- 4 Che strano incontro
- 5 La stanchezza è il migliore...
Papà non rompere...
- 6 Lo scatto: Introspezione
- 7 Ettore Cozzani, cireneo forte e
vigoroso
- 8 Fezzano: Viaggio senza ritorno
- 9 L'altra - parte 10 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... esplorare!
- 11 Pro Loco: Salutare attività motoria
Una toccante esperienza
- 12 Borgata: Si riparte...
Forme di vita su Marte
- 13 Due dolci sposini!
- 14 Barcollando dignitosamente
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanni e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 20, numero 197 - Ottobre 2016

Un aquilone

Questo Ottobre mio padre ha compiuto ottant'anni, mentre io il prossimo Febbraio ne compirò quaranta e, il solito mese, il nostro giornalino ne farà venti. In queste emozionanti scatole che moltiplicano un per due su base venti, di salto in salto si tracciano gioie e dolori, momenti esaltanti ed altri meno, ma, tutto, ripeto tutto, è cosparso da quella melassa avvolgente che è l'affetto e l'amore incondizionato che ciascuno dei propri padri dovrebbe provare nei confronti dei propri figli e, questo, non è per niente scontato.

La figura di mio padre nella mia vita è sempre stata una presenza forte, alle volte ingombrante, ma il suo ruolo all'interno del mio universo privato è sempre stato quello di "papà": mai amico o confidente, sempre ed esclusivamente papà. E questo lo scrivo con grande orgoglio, perché, attraverso le sue "ramanzine", oggi che anch'io sono padre a mia volta, ho appreso quanto sia importante il rapporto unico ed esclusivo che dovrebbe legare un padre ad un figlio: rispetto ed amore ("Non dimenticarti mai che io sono tuo padre!"). Infatti io credo fermamente che per far sì che questo aquilone (il figlio) possa spiegare sereno il proprio volo, debba essere sempre seguito con costanza dalla mano consapevole del padre che, con caparbià e fermezza, trattiene quella corda fino al giorno del grande salto; per un genitore non deve essere per niente facile allentare dolcemente di anno in anno quella corda e spesso, forse, si vorrebbe evitare a quell'aquilone brusche cadute legate a sofferenze che gli stessi padri, prima di diventarli, hanno vissuto. Ma tutto questo è inutile, poiché per conoscere la vita bisogna viverla e spesso anche per troppo amore si prevaricano delle possibilità ai propri figli ma... nessuno è mai morto da troppo amore, diversamente sì... eccome! Un genitore, però, ad ogni sbucciatura o balzello verso l'alto dovrebbe essere sempre lì, e mio padre, per me, è sempre stato lì, ancor'oggi. Ad ogni caduta. Ad ogni passo verso il cielo. Mio padre è lì.

Il mio carattere "ribelle" mi ha portato più volte a scontrarmi con mio padre per diverse visioni della vita politica e di scelte che potevano caratterizzare la mia esistenza, ma, nessuna idea, nessuna restrizione educativa, ha mai minato il rapporto speciale con la mia famiglia: io amo mio padre, così come mia madre e le mie due sorelle.

Questa mia personalissima convinzione di circoscrivere questo stupendo perimetro d'affetto ed unicità nella molecola famigliare, non è infatti da ricercare in un mio percorso religioso o alternativo, bensì nell'ascoltare religiosamente le parole di mio padre ogni giorno.

Quando esco dal lavoro, corro immediatamente a Fezzano a recuperare il piccolo Samuele da mio padre e mia madre... entro nella famiglia che mi ha permesso di spiccare il volo, per poi rientrare, successivamente, nell'altra famiglia - la mia - che rappresenta il volo stesso.

Penso che oggi mio padre sia fiero di questo mio risultato, così come io sia eternamente grato a lui per tutto quello che personalmente a me non ha mai fatto mancare.

Certo mi farebbe sicuramente piacere che accettasse un po' più l'ironia, ma cosa ci volete fare è "siculo" e cocciuto (chissà da chi avrò preso!?) e tuona sempre dicendo: "Non si scherza con le cose serie"... e l'ironia è proprio questa, quindi, una battaglia persa in partenza!

Concludo abbracciandoti forte, informandoti ufficialmente che tu farai parte sempre di me ed io sarò sempre orgoglioso di fronte a tutto e a tutti del mio papà.

Quando cammino la sagoma d'ombra che riflette il sole per terra, proietta la tua andatura.

Ti voglio bene e tanti cari auguri, papà!

Emiliano Finistrella



Emozioni

Mi auguro che intitolando così questo mio nuovo scritto gli eredi del grande Lucio Battisti non mi chiedano i diritti d'autore per quella bellissima canzone che Mogol gli scrisse durante i miei mitici anni '60. Quest'anno, ringraziando ancora una volta il Signore, prima e dopo la mia pausa "campagnola" sono riuscito, o meglio sto riuscendo, visto che il tempo mi sta aiutando "a prendere il largo", a godermi quelle poche ore di tranquillità e riflessioni ascoltando il silenzio in mezzo al mare dopo aver "cacià o fero" (calata l'ancora).

Per me sono sensazioni indescrivibili che hanno inizio già alla partenza dalla banchina del mio Fezzano osservando ciò che mi circonda e mi accompagna sino al luogo prescelto.

Emozioni diverse benché i posti siano sempre gli stessi: Panigaglia, il Pezzino, Le Grazie, il Varignano, S. Maria con la punta lancia siluri, Torre Scola, Palmaria, Portovenere ecc., non si spostano da lì, saranno sempre al loro posto; in quei posti che da oltre sessant'anni mi fanno rivivere nuove emozioni ogni volta che solco il loro mare.

Il mare a differenza della campagna non è statico, la campagna affascina per i suoi colori che variano a seconda delle stagioni, colori splendidi che racchiudono il loro fascino ed il loro aroma. Il mare ha tutt'altro fascino, cambia in continuazione le sue increspature, i suoi colori; un grande esempio lo ha lasciato il pittore Caselli con i suoi splendidi quadri in qui ritrasse molte "marine".

Un posto dove ho maggiormente ancorato in questa estate è la diga foranea (per questioni di tempo), tra l'allevamento di mitili e la scogliera e così dopo la primaria operazione un bel tuffo rinfrescante in quell'acqua che, devo dire, a differenza di altri anni, ho trovato pulita e trasparente nella maggior parte di queste brevi permanenze. Nuotare, sempre nelle vicinanze della barca per sicurezza visto che c'è sempre chi viaggia a velocità sostenute anche in quel punto, ti scarica momentaneamente dallo stress che ti assilla giornalmente, ti senti libero in quell'acqua che sempre più ti invita a muoverti perché non hai la possibilità di mettere i piedi sul fondo, i metri che ti dividono da lui non te lo consentiranno mai ed allora, tra una nuotata e l'altra, ti lasci cullare dalle onde di tutti quei natanti, comprese qualche nave da carico o passeggeri che entrano o escono dal varco di Ponente con la loro maestosità che ti fa pensare possa essere impossibile possano riuscire in quell'impresa (foto in alto a destra).

Finite le mie nuotate per risalire a bordo, ahimé, da quest'anno, ho dovuto far uso della scaletta che non ho mai usato prima, avendo sempre usato unicamente braccia e reni, ma costretto a farlo perché purtroppo anche se l'operazione alla spalla ha avuto esito positivo, ho pur sempre una riparazio-



ne e mi hanno proibito di continuare con quel metodo che mi faceva credere di essere ancora un "pivello". Asciugato il viso per potermi rimettere gli occhiali mi accomodo sulla mia sdraietta a poppa e mi lascio asciugare dal sole immerso nella lettura del mio libro di turno.

Le emozioni che vivo sono indescrivibili quel silenzio interrotto dal passaggio di qualche altro natante o di qualche barca da lavoro dei mitilicoltori, i contadini del mare, che si spostano da un "appezzamento di terreno all'altro" e ti suggeriscono di "puntellarti" con i piedi ai lati della barca affinché le onde non ti facciano ritrovare sul fondo della stessa. Uno di questi dispettosi è

"emozioni meravigliose annullate da quel maledetto BOOM"

Armandino che con i suoi cento cavalli che ha sotto la sana crea delle belle onde e, se sono immerso nella lettura e non mi accorgo del suo arrivo, da buon amico, non rallenta ma urla: "Gigi!!!".

Comunque a parte questi sporadici momenti sempre più scarsi, in questi mesi di settembre ed ottobre le emozioni sono ancora più grandi, i "vacanzieri" sono rientrati e durante la settimana, nei giorni lavorativi, c'è una pace indescrivibile, un silenzio surreale che ti invita a meditare ed a ringraziare chi ti permette di vivere quei momenti straordinari di pace e tranquillità.

Ciò che ti circonda lo assapori e lo vivi ancora di più. Pensi al duro lavoro che questi "contadini" tutte le mattine, staccando dalla banchina quando è ancora buio, svolgono sempre con la schiena ricurva e le mani in acqua sia che ci sia un sole cocente, una fredda giornata invernale, una libeccata o una pioggia torrenziale curando ciò che hanno "seminato" sino al momento del "raccolto" e quindi del lavaggio allo stabulatore che precede la vendita dei loro prelibati prodotti.

Sì, emozioni meravigliose che all'improvviso possono venire disturbate ed annullate da quel maledetto... "BOOM" che ti fa sobbalzare ed ancor più da quei "BOOM, BOOM,

BOOM, BOOM"... quattro, cinque, sei sette e più volte a ripetizione, perché qualcuno a poca distanza sta mettendo a punto e provando, fortunatamente a salve, nuove micidiali armi.

Devono essere sicuri che funzionino bene altrimenti, nei Paesi dove saranno spedite (e vendute a prezzi inimmaginabili), non potranno compiere appieno il loro compito distruttore, non potranno uccidere migliaia di persone, non potranno creare tutto il dolore che queste stupide guerre provocano, non potranno far arricchire, ancor più, con soldi macchiati dal sangue di questi innocenti i vigliacchi che comandano tutto ciò a distanza di super sicurezza.

Ogni "BOOM" è come se mi centrasse in pieno petto, mi fa perdere la concentrazione della lettura facendomi riflettere e rattristare pensando come possano esistere esseri viventi che lavorano per tutto ciò rimanendone indifferenti perché ormai posseduti da quel maligno che gli mette dinnanzi un bastone con appeso tanto denaro, al posto della carota, e li fa avanzare per la strada da lui voluta.

Ed allora, il più delle volte, infastidito da tanta stupidità e rattristato da questa realtà salpo l'ancora e metto la prora dritta alla "palazzina" per il rientro e, cercando di scacciare dalle mie orecchie fischianti quei "BOOM", cerco nuove emozioni pensando a quando i nostri "veci" ti davano consigli su come andare per mare, a tutte quelle volte che dissero: "del mare non bisogna aver paura ma bisogna rispettarlo" oppure: "per rientrare punta la prora al campanile"...

Beh, se è vero che da lassù ci guardano capiranno che oggi non è più possibile seguire il secondo consiglio perché seguendolo non si scapolerebbero le prore delle navi ormeggiate al cantiere di allora ma si finirebbe dritti contro i pontili galleggianti che hanno occupato gran parte dello specchio d'acqua antistante il nostro Fezzano ed allora, come scritto sopra, il nuovo riferimento è la palazzina dell'aviazione sul confine tra il nostro paese e Cadimare e giunti di fronte, non rimane che spingere la "barra" a destra per voltare a sinistra ed entrare nel nostro piccolo porticciolo ringraziando ancora una volta chi ti ha permesso di vivere piacevoli emozioni e pregandolo affinché possano cessare per sempre quei maledetti "BOOM".

Oggi come 15 anni fa



Kabul, casa degli internazionali di Emergency, una sera di fine estate. Non c'è molto da fare qui la sera, se non aspettare una chiamata dal Pronto soccorso che spero non arrivi, e le giornate sono sempre faticose: si cena e via, a letto. A volte, spesso il giovedì, si guarda un film insieme: stasera sarebbe toccato ad "Accattone" di Pasolini, ma il programma è cambiato in corsa quando qualcuno ha detto: "E se guardassimo Jung?". Jung, che si pronuncia "giàng" e vuol dire guerra, racconta l'Afghanistan del

1999, l'inizio delle attività di Emergency, la prima missione esplorativa, le prime fatiche

"... la guerra non si può umanizzare, ma solo abolire ..."

e le prime soddisfazioni, i primi camion di rifornimenti che - con fatica - riuscirono ad arrivare in quello che sarebbe diventato il

primo ospedale.

Dopo quindici anni, stasera a Kabul, ci fa uno strano effetto riguardare Jung. Tutto è cambiato, niente è cambiato.

Quando siamo arrivati nel Paese, nella prima sala operatoria in cui ci siamo imbattuti il riscaldamento

era a palle di sterco. Non c'erano farmaci, materiale di consumo; non c'erano medici, anestesisti, infermieri.

Siamo partiti da zero, con i mattoni e con le persone, con la calce e la formazione, e abbiamo aperto il Centro chirurgico di Anabab.

A quel primo ospedale se ne sono aggiunti due, e poi il Centro di maternità e decine di piccole cliniche sul territorio. Oggi a Kabul abbiamo una terapia intensiva che non sfuggirebbe, anzi, in una capitale europea: tutto è cambiato, dai giorni delle palle di sterco.

E niente è cambiato. Sullo schermo sentiamo sparare, sopra la nostra testa vola basso un elicottero da guerra.

Guardiamo gli occhi dei pazienti di allora e intanto la radio appoggiata sul tavolino annuncia l'arrivo di un ferito in Pronto soccorso.

Oggi come allora le corsie sono piene di feriti da bullet, shell, mine, da proiettili, schegge e mine; oggi come allora un paziente su tre ha meno di quattordici anni. Oggi come allora Emergency è qui per aiutare chiunque ne abbia bisogno. Oggi come allora pensiamo che la guerra non si può umanizzare: si può solo abolire.



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Sarzana a...



verso le città sante: Roma, Gerusalemme, Santiago de Compostela da più di mille anni sono meta dei passi di uomini e donne di religione, nazionalità, età ed estrazione sociale differenti. Ognuno ha una sua motivazione, una spinta, una chiamata o solo la voglia di camminare.

"... ogni cammino inizia molto prima di quando si parte ..."

Io sono partito il 7 agosto da Sarzana con l'idea di arrivare a Roma, avevo già percorso due volte il cammino di Santiago e una parte di ghibellina, avevo tempo e quindi come gli antichi viandanti sono partito quasi dalla soglia di casa verso la città Santa.

In questa rubrica cercherò di trasmettere ciò che ho provato in questo lungo viaggio, le

persone che ho incontrato, le città e i piccoli paesi che ho attraversato. Le difficoltà, le emozioni, la fatica; insomma proverò a farvi vivere ciò che il viaggio mi ha donato. Arrivato a Roma qualcosa è cambiato e il mio viaggio è continuato fino a Brindisi.

Spero di essere in grado di fare ciò che Emi mi ha chiesto, sicuro ci metterò tutto l'impegno e l'umiltà del pellegrino che chiede accoglienza bussando alla porta di una chiesa o di un convento, dopo una giornata passata con lo zaino sulle spalle e i piedi stanchi. Ogni cammino inizia molto prima di quando si parte, e non finisce quando arrivi alla meta, ma resta in te per molto tempo, fino a quando non ti rimetterai lo zaino sulle spalle per nuove vie. Poche cose vanno portate lo stretto necessario, ogni etto in più grava su caviglie e schiena. Il documento del viandante è la credenziale, carta ufficiale che permette di chiedere accoglienza negli istituti religiosi, che va timbrata ad ogni sosta di tappa. Buon cammino.

Il cammino di Santiago, la Francigena, le vie di Francesco, la via Ghibellina, questi sono alcuni dei percorsi che intraprendevano gli antichi pellegrini



A mio papà

Molto ne ho pianto, alcuni giorni fa,
il giorno in cui mio papà a me
non è stato più vicino.
Aveva gli occhi stanchi,
grigi e pieni di amore,
aveva nel dolce volto
un segno di dolore...
I suoi capelli erano ben ordinati,
pieno di rughe il volto
e lungo il mento.
Camminava curvo e lento
e con il suo lento bisbigliare
a se parlava.
L'avrei avvolto fra le mie braccia
e stretto,
ma male le avrei fatto, poveretto...
La sua gioia di vivere
e la sua compostezza
rimarranno sempre vivi in me,
come valori di riferimento
della nostra vita!

Paolo Perroni

Foglio bianco

Se la tua vita è un foglio bianco
vieni qui, ho fatto scorta d'inchiostro,
ho le risposte sotto al banco, sai
voglio copiarle sul destino
in ordine sparso.
Ti sarà chiaro che la gente ormai
tende a parlare sempre e solo di sé.
Se ciò che prendi
è uguale a ciò che dai
come le spieghi queste lacrime.
Ci vuole poco a esser felici ma
solo un bambino sa davvero cos'è
solo chi crede nell'amore può
affidare la propria felicità
ad un altro, sai.
E non ci resta che ridere
in questo mondo di pagliacci
sì, non ti resta che ridere
mentre fingi nei tuoi stracci.
Ti sarà chiaro che la gente ormai
tende ad amare più sé stessa di te
se ciò che prendi
è uguale a ciò che dai
come le spieghi queste lacrime.
Ci basta poco a esser felici ma
solo un bambino sa davvero cos'è
solo chi crede nell'amore può
affidare la propria felicità
ad un altro, sai

Andrea Briselli

Autunno

Di meste vicende,
una stagione stanca;
solitudine della terra ferita
come una madre affranta.
Lontane gioie sussurrano sorrisi
velati da dolore. E' una nebbia
che intride l'anima, la malinconia...
Scade in un presagio dal cielo
l'attesa di un sonno
che non ricorsola.
Un mondo di forme più non risorge.
Né lo spasimo di una vita si placa.
Speranza si dibatte
fra oscuri solchi di ricordi...
Cadono foglie, ormai:
labili cuori senza più luce,
in stremata resa sull' avida terra.

(in memoria) Adriano Godano

Che strano incontro

Me ne stavo seduto su una sedia a dondolo a prendermi un po' di fresco sotto al pergolato, appena fuori di casa mia. Dopo un buon pranzo, cominciai a venirmi sonno: come di consueto, la solita pennichella pomeridiana, prese il sopravvento sulle mie membra facendole rilassare completamente. I miei erano andati in città; quindi il silenzio regnava assoluto. Non ricordo quanto stetti in quella pacifica condizione di quiete. Sta di fatto che mi sentii chiamare: forse stavo sognando, mi parve, ma quella voce femminile si fece più forte. Piano piano aprii gli occhi svegliandomi.

Detti uno sguardo intorno a me, finché vidi una giovane e bella donna seduta sulla sedia poco distante da dove mi trovavo. La fissai con occhi un po' perplessi ed interrogativi.

"Ciao Vittorio! Sono Tormè, non mi riconosci?", mi apostrofò con un bel sorriso.

Lì per lì, rimasi interdetto, frugando tra i ricordi quel volto bellissimo, incorniciato da capelli neri e riccioluti che scendevano sulle sue spalle come una cascata lucente. Era vestita di un completo blu con dei pizzi bianchi e morbidi sia nella scollatura che ai bordi delle mani facendola apparire come una visione sorta dal nulla. Andai più in profondità nella mia mente ma... "a dire il vero... non mi sembra di ricordarti", risposi balbettando per l'emozione.

"Ma come!?" proseguì lei, ancora sorridendo. "Eppure ci siamo incontrati molte volte, anche se sporadicamente." "Ah... sì... Tormè... Tormè... ora ci sono, il tuo bel viso non mi è nuovo, devo ammetterlo. Adesso mi ritorni in mente, seppur non ricordo in quali occasioni, ne dove, ne quando", conclusi dandole ragione.

"Lascia stare Vittorio, tempi passati ormai" disse lei lasciandosi i capelli neri a chioma.

Poi continuò: "Ho visto che dormivi tranquillamente ma, la voglia di chiamarti è stata più forte di me, anzi, scusami se ho interrotto la tua pennichella!"

"No... no... hai fatto bene, in fondo, mi fa piacere dialogare con qualcuno; specialmente con te. E poi, ora, sono solo, perciò sono contento della tua presenza", non volevo che si risentisse.

Le donne sono così sensibili ed imprevedibili; non bisogna mai urtare la loro suscettibilità.

Riflettendo a ciò mi venne una domanda spontanea: "Dimmi, Tormè, come mai sei da queste parti?" Diede un sospiro di sollievo e... "Sai Vittorio è tutto il giorno che sto lavorando e altro mi aspetta, perché devo visitare ancora dei luoghi. Passando di qui, essendo molto stanca, ho approfittato di questa sedia per riposarmi. Figurati la mia gioia quando ti ho riconosciuto!" Disse queste parole con calma e semplicità come proprio ad un vecchio amico.

"Sono proprio lusingato di quello che dici; dimostri di essere una persona alla buona... a proposito posso offrirti qualcosa da bere? Mi sa che ne hai proprio bisogno" ammise guardandola negli occhi color del cielo i quali davano tanta lucentezza a quel volto di madonna.

"Oh, sì, molte grazie" rispose "preferirei del tè, se

lo hai." "Ma certamente! Aspetta un attimo che te lo vado a prendere"...

Mentre andai in cucina pensai chi era quella dea e, perché, si era fermata proprio a casa mia. Nulla di specifico risultò uscire dalla mente anzi, dentro di me, mi sentivo molto confuso.

Ritornando da lei glielo porsi, sorridendo di galanteria. "Ecco il tuo tè, Tormè." "Sei molto gentile Vittorio e, sai cosa ti dico? Che sei sempre il solito belloccio. Mi piaci tanto..." concluse con questo bel complimento nei miei confronti... arrossii un poco, solo un poco.

"Pure tu non sei affatto cambiata, chissà quanti ammiratori ti fanno la corte", mi venne da dirle. "A dire il vero pochissimi in quanto sono molto restii nei miei confronti", ammise lei con malcelata apparenza.

Passò così circa mezzora di dialogo; poi lei s'alzò in piedi e venne verso di me, con mia sorpresa, senza che me lo aspettavo, mi baciò sulla bocca, un bacio lungo e appassionato tanto che non potei rifiutare, in quanto fu molto repentino. Con altrettanta sorpresa, quando finì il bacio, mi bisbigliò all'orecchio quella proposta indecente. Andai completamente in bambola; non riuscii più a raccapezzarmi in mezzo a tutti questi eventi emozionanti.

"Lo vuoi davvero fare?", le dissi con voce roca. "Sì perché non ci saranno che poche occasioni", rispose seria. Così ci buttammo nell'estasi d'amore spregiudicato.

Fatto ciò eravamo molto soddisfatti, sia io che lei.

Ritornati al normale mi disse che era giunta l'ora dell'addio. "Mah... vai già via? Resta ancora un poco, le chiesi cortesemente". "Eh... Vittorio, lo vorrei tanto ma, lo sai, il lavoro mi sta chiamando. Devo proprio andare! Tuttavia ti ringrazio della bella esperienza

che abbiamo vissuto poco fa, era da moltissimo tempo che l'aspettavo. Averlo fatto con te mi riempie di orgoglio", ammise regalandomi un sorriso di soddisfazione. Io feci altrettanto ringraziandola per aver scelto me come compagno di quei momenti felici.

"Beh... Vittorio adesso devo lasciarti, abbi cura di te e... lunga vita", esclamò Tormè un po' compiacente un po' malinconica. "Altrettanto a te, mia dea", le dissi stringendole la mano.

Lei mi strizzò l'occhio compiacente quindi s'incamminò lungo la stradina che portava alla via principale, a circa cento metri da casa mia. Poi stetti a guardarla mentre s'allontanava, con la fronte crucciata per quell'incontro strano ed insolito che mi era capitato di vivere; la mia mano andò a grattarmi i capelli in segno di incredulità ed incomprensione. La seguii con gli occhi fin quando la sua figura diventò sempre più piccola prima di scomparire dietro la curva verso la strada; notai in lei un piccolo cambiamento: mi parve di vedere, ad un tratto, una vecchiaia. Non riuscii bene a decifrare ciò, tuttavia sentii un brivido attraverso la schiena pensando al suo nome: Tormè... Tormè... Non mi ci volle molto per decifrarlo nel modo giusto. I capelli mi si drizzarono in testa al pensiero di chi avevo incontrato.

*"... il tuo viso
non
mi è nuovo ..."*



La stanchezza è il migliore materasso

Quando ero ragazzo, nei nostri letti c'erano soltanto materassi di lana e di crine. D'estate si mettevano sopra quelli di crine, mentre si invertivano le posizioni al sopraggiungere dell'inverno. I materassi di lana, offrivano un buon "comfort", perché la lana, come noto, trattiene il calore, ma con l'andar del tempo, si schiacciavano e perdevano buona parte della loro proprietà; quindi ogni tanto bisognava aprirli, allargare la lana, lavare le fodere e, in sostanza rifarli di sana pianta. Questa operazione laboriosa e piuttosto complessa, richiedeva tempo ed una non comune abilità. Qui a Fezzano, se ben ricordo, c'era la signora Laurina che, armata di un enorme ago e di un bel rotolo di spago, in giornata riusciva ad ultimare tutto il lavoro; lavoro che oggi, nessuno o quasi credo sia più in grado di fare.

Ora i materassi sono fatti con materiali sintetici (lattice ecc.) e non richiedono alcuna manutenzione del tipo sopra descritto: quando sono usurati, si cambiano. C'è da farsi una domanda: sono più confortevoli questi moderni ipertecnologici, o sono ancora da preferirsi, pur con le loro limitazioni, i vecchi e cari materassi di lana dove io e tanti delle passate generazioni abbiamo dormito per anni e anni fin da quando eravamo bambini? La risposta sembra propendere a favore dei primi, cioè quelli di adesso, ma superando il dilemma, questo proverbio così sentenzia: **"la stanchezza è il migliore materasso"**.

Beh, se si soffre d'insonnia per problemi di varia natura, se si è costretti a contare le pecore e ci si rivolta sul letto, senza riuscire a prendere sonno, credo non ci sia qualità di materasso che tenga.

Sembrerà strano ma le più belle dormite della mia vita, da adulto, le ho fatte quando ero militare, specialmente durante i primi due mesi al C.A.R. del 2° Reggimento "Alpini" di Cuneo.

Dopo una giornata di marce estenuanti, di corse e di un addestramento all'insegna di una dura disciplina, appena potevi infilarti in branda e poggiare la testa sul cuscino, ti coglieva un sonno così profondo da non renderti conto, alla sveglia (5:30 d'estate), di aver dormito per quasi otto ore mentre ti era sembrato che fosse passato solo un secondo. Eppure si dormiva su materassi di crine, schiacciati come sogliole, sospesi su brande di tela (solo in Alto Adige c'erano quelli di lana). E dirò di più! Alla sera prima delle 21 e 30, per regolamento non si poteva entrare in camera. La stanchezza era tale, che nell'attesa ci si addormentava sdraiati sul pavimento dello stanzone di anticamera, mentre si guardava la televisione. Il pavimento era duro, ma si riusciva a dormire vestiti anche lì senza problemi.

Successivamente, nel piccolo distaccamento di monte Elmo a più di 2.400 metri di altezza, in confine con l'Austria, dove la temperatura, già nella prima decade di settembre, durante la notte scendeva fin sotto lo zero, si dormiva mezzi vestiti, su materassini gonfiabili (come quelli da spiaggia), eppure, nessuno dei miei commilitoni (io compreso), si è mai lamentato perché non riusciva a dormire o dormiva male. Se c'era da lamentarsi, i motivi potevano essere ben altri! Insomma, a farla da padrone era la stanchezza che, come dice il proverbio, era sempre il migliore dei materassi. Al prossimo mese.

"... eppure si dormiva su materassi di crine..."



Pensieri & riflessioni

Christian Nevoni

Papà non rompere...

Diciamo la verità: fare il padre significa, innanzitutto, darsi da fare il doppio. Non siamo la mamma, per cui la sfida è impari. Siamo, spesso, dei perfetti inetti su vestiti, scarpe o calze, cerchietti e mollette e tutto quello che necessita un'uscita dignitosa per i nostri figli, ammettiamolo. Siamo un ripiego prezioso, ma pur sempre un ripiego.

Una casa sull'albero sul quale rifugiarsi per smaltire le sfuriate materne.

Dobbiamo mantenere una dinamica precisa su certe scelte ed improvvisare su altre, rinunciare a piaceri personali per realizzarne altri. Ed è quest'ultima condizione che ci piace da pazzi. Siamo gli esempi più facili da seguire, perché a portata di mano; veniamo costantemente giudicati e creiamo onde che possono essere o un piacere per un surfista o deleterie per chi non sa nuotare, ma in tutti i casi portiamo con noi sempre un salvagente... non si sa mai.

Molte volte soffriamo per loro.

Quando siamo al lavoro ci mancano sempre, per

questo la sera si sta a casa, tutti insieme.

Siamo quelli che mettono ordine nelle simil risse tra fratelli e che due minuti dopo sono a lanciar dadi del Monopoli. Siamo un paragrafo molto lungo dentro un libro straordinario, un piacevole incontro che non dobbiamo mai rovinare, una sicurezza, comunque vadano le cose.

"... siamo un ripiego prezioso..."

Giorni fa in tv davano "Il secondo tragico Fantozzi". Poggio il telecomando e mi rilasso col film. Poi mi frulla in testa una recente intervista di Pierfrancesco Villaggio, figlio del più famoso Paolo, che ha da poco fatto uscire un libro nel quale racconta la sua esperienza da ex tossicodipendente e la vita con un padre così famoso.

Le sue parole: "un uomo egoista e megalomane col quale è difficile relazionarsi causa il suo forte egocentrismo". Quindi pensavo: milioni di persone, per anni, hanno riso grazie al personaggio fantozziano, ma in mezzo a tutte queste ce n'era una che piangeva: la più importante! Spengo la tv e dormo.

A Riposto

Mollemente adagiata ai piedi dell'Etna, disciogli le tue morbide e setose vesti in un fruscio di mare e di profumi. Di cenere e lapilli ti lasci ammantare, di spruzzi e salsedine irrorare. L'occhio si ricrea spaziando e, dalla vista dei dolci declivi cosparsi di borghi, ville e giardini, giunge fino all'alto Mongibello, al suo pennacchio e al suo rosso mantello. All'alba, all'orizzonte, ad un tratto tutto riluce: vivo e ingrandito irrompe improvviso il sole, sorge dal mare scrollandosi di dosso le goccioline di sale.

Tutto si anima e prende colore, suoni, voci e rumore si mescolano insieme e, in una ridda di fremiti e d'ebbrezza, ringraziano il Creatore. Al tramonto, quando le campane del vespro annunciano il morir del giorno e il sole, declinando dietro la bruna montagna, di rosso accende la campagna, nuvolette d'oro e di fiamma veleggiano lente tra sbuffi di vapore e di fumo evanescente. E' bello vederle scolorire, confondersi e lentamente svanire! Come la testuggine, dopo breve sosta sulla terra, sente irresistibile il richiamo del mare, anch'io ritorno a te e, dopo attento esame, gioisco se ti trovo ben curata, al passo col tempo e ben governata, soffro se negligita, apatica e trascurata.

Torno d'estate e con i tuoi emigranti a sera mi ritrovo a passeggiare mentre tra le gocce di spuma bianca parlottano gli scogli, tremano le luci delle lampare. So che questa è tra le poche che mi restano da tornare, pertanto voglio assaporare gli antichi odori, le vecchie usanze del cielo turchino e le dolci fragranze. Mi immergerò nei tuoi profumi: zagare, pomelie e gelsomini, effluvi di terra natia sopiti da tempo nel cuore della mente mia. Ti saluto Riposto, culla e sepolcro dei miei avi, vai avanti con il progresso tieni alto il tuo nome, gonfia d'orgoglio il mio petto rendi il mio sguardo fiero.

Fina Finistrella

Mythos

Amore che pure esisti e da qualche parte ci sei, ma non m'illumini perché sono figlio di inferiori dei. Sei in me nei miei alvei, come nel vaso di Pandora, ti prego Apollo spaccalo dai con la tua freccia che folgora, e libera dell'Amore i miei Dei. Ma se il mio sogno di Venere andrà in cenere, per me sarà sconfitta per voi gran disonore, la morte nel reale del cuore...

(in memoria) Stefano Mazzoni



Introspezione

Seychelles, Ottobre 2016
Scatto di Albano Ferrari

Ettore Cozzani, cireneo forte e vigoroso



Vittorio Sgarbi (1952), sul quale non serve soffermarsi per avvalorarne il profilo di insigne storico dell'arte, è stato applaudito relatore in un incontro promosso durante l'estate a Monterosso dall'Associazione "Amici delle Cinque Terre" su *Ettore Cozzani: arte e poesia*. La sua ineccepibile analisi ha ulteriormente decretato come Cozzani vada considerato una figura di prestigio della letteratura e dell'arte italiana. Pienamente d'accordo su tale dichiarazione ho piacere di percorrere in sintesi il vissuto del poliedrico intellettuale, nato alla Spezia il 3 gennaio 1884, laureato in Lettere nel 1907 alla Scuola Normale Superiore di Pisa, allievo di Giovanni Pascoli (1855-1912), scrittore, saggista, eccellente conferenziere e infaticabile animatore culturale, a cui si deve con Franco Oliva (1885-1952) la fondazione nel 1911 della rivista *L'Eroica*, pressoché ininterrottamente pubblicata alla Spezia e poi a Milano sino al 1944. Furono le disastrose conseguenze della guerra a sancire la fine della gloriosa pubblicazione, tuttora molto ambita tra i più esigenti bibliofili per il suo valore editoriale e letterario.

Cozzani non ebbe alcuna titubanza ad esporre a Gabriele D'Annunzio (1863-1938) i propri propositi mirati, tramite *L'Eroica*, ad "annunciare, divulgare, esaltare la Poesia, comunque e dovunque essa nobilmente si manifesti, nelle cinque arti belle, cioè, nella vita". La rivista, prosegue la lettera del 27 giugno 1911, "pubblicherà opere originali di poesia, pittura, scultura, musica e architettura, altissime; e avrà anche una sua parte critica, ma intesa più a codificare che a distruggere, più a comprendere che limitare. L'edizione sarà magnifica: ogni scritto ed ogni riproduzione o gruppo di riproduzioni avrà il suo frontespizio decorato di xilografie originali; il formato sarà molto grande, le tavole fuori testo d'una delicatezza unica: ovunque il respiro e il sospiro della Poesia". Nei 310 fascicoli mai Cozzani e i suoi validissimi collaboratori derogarono a tale obbligo morale e culturale, coesi nel sostenere che "eroica è la poesia, unica espressione del divino nella vita umana".

L'intuizione di Cozzani di valorizzare la forza espressiva della xilografia, ritenendo

"l'incisione in legno la forma grafica più adatta al libro e quasi connaturata con esso", ebbe immediato successo grazie a prestigiosi artisti che alimentarono la fama della xilografia italiana, suscitando particolare interesse anche all'estero. Sono noti, tra gli altri, i nomi di Adolfo De Carolis (1874-1928), che ebbe insuperabili contrasti con la posizione innovativa dello spezzino Emilio Mantelli (1884-1918), Duilio Cambellotti (1876-1960), Moses Levy (1885-1968), Guido Marussig (1885-1971), Alberto Martini (1876-1954), Arturo Martini (1889-1947), Benvenuto Disertori (1887-1969), Lorenzo Viani (1882-1936), Publio Morbiducci (1888-1963), Antonio De Witt (1876-1967), Gino Carlo Sensani (1880-1948), Francesco Nonni (1885-1976), Felice Casorati (1886-1963), Giulio Aristide Sartorio (1860-1930) e Luigi Servolini (1906-1981). Con Mantelli, è stato significativo l'apporto dei concittadini Francesco Gamba (1895-1970), Giovanni Governato (1884-1951) e dello scultore Angiolo Del Santo (1882-1938), a cui si devono le prime copertine dell'*Eroica*. Merita altrettanto riguardo la figura del pittore Ercole S. Aprigliano (1892-1975), anch'egli valido xilografo.

Lo scrittore avvertì la necessità di cavalcare l'onda del successo, rafforzato dall'ottimo esito della *I Esposizione Internazionale di Xilografia*, che, articolata in nove sale, venne inaugurata a Levanto il 4 agosto 1912. Fu un momento magico animato da giovani e meno giovani xilografi italiani, nonché da autorevoli colleghi belgi, francesi, inglesi e tedeschi. Dinanzi a tanta straordinaria accoglienza, Cozzani chiese, così scrive nelle pagine di *Alcuni dei miei ricordi*, "al sindaco di Venezia che mi concedesse una sala alla Biennale (l'ultima prima della guerra 1915-18) e con uno stupore che superò l'audacia, mi giunse una lettera di Antonio Fradeletto (1858-1930) ch'era segretario, annunciandomi la concessione!". La rassegna veneziana, che a causa della Grande Guerra riprenderà nel 1920, nella edizione del 1914 proponeva, tra l'altro, con la *Mostra della xilografia italiana contemporanea*, le mostre dei *Divisionisti italiani*, dei pittori Giuseppe De Nittis (1846-1884), Ettore Tito (1859-1941), Galileo Chini (1873-1956), del belga James Ensor (1860-1849), degli scultori Emile-Antoine Bourdelle (1861-1929) e Ivan Mestrovic (1883-1962) e di Umberto Biondi (1882-1940), apprezzato maestro del ferro e del vetro.

È insuperata la descrizione dell'illustre letterato resa da Sirio Guerrieri (1916-2009). L'apprezzato studioso lo definisce "razionalista e colto", delineando "il profilo di un uomo solo, assediato dalle cose da fare: poesia, narrativa, storia, biografie, riviste, attività editoriale, impegni oratori in Italia e all'estero. Il tutto - continua Guerrieri - sulle spalle di un cireneo forte e vigoroso, tanto più sicuro di sé quanto più isolato e accantonato dalla cultura ufficiale e dai gruppi, ricco di passione e di ottimismo, disposto

ad ogni fatica e ad ogni sacrificio. Generoso fino all'ingenuità e al dono di sé Cozzani è la negazione e l'anti-tesi più radicale dello spezzino velleitario, clientelare, chiuso in modestissime ambizioni, incapace di iniziative di largo respiro, inerte; Cozzani assomma le virtù del provinciale-povero, intelligente, senza appoggi, sognatore innamorato dei suoi ideali e delle sue ambizioni autenticamente umane, capace di soffrire e di morire per realizzarli".

Autorevole ed instancabile saggista, puntualmente presente con ampi e rigorosi testi accolti nella sua rivista, le cui "pagine - afferma Renato Barilli (1935) - sono state la sede eletta, il luogo di attrazione, e anche di promozione, di quanti volessero cimentarsi nella xilografia", Cozzani è anche autore di opere letterarie. Ecco, alcuni titoli: *Come giungemmo alla sagra dei Mille* (1915-18), *Poemetti notturni* (1920), *La siepe di smeraldo* (1920), *I racconti delle Cinque Terre* (1921), *Canto di maggio. Prose civiche* (1921), *Le sette lampade accese* (1921), *Le strade nascoste* (1921), *Il regno perduto* (1927), *Arturo Toscanini* (1927), *Leggende della Lunigiana* (1931), *Isabella e altre creature* (1933), *Quattro ragazzi e un cane* (1946), *Genova* (1955). *Le strade nascoste* è dedicato all'amico pittore Antonio Discovolo (1874-1956), che, conosciuto Cozzani nel 1906, tanta importanza ha avuto nell'avvicinarlo all'arte.

"L'opera più complessa e dalla genesi più sofferta tra tutti i suoi scritti - scrive Anna Maria Rozzi - rimane *Il poema del mare*, a cui il poeta lavorò per venti anni, perfezionandone versi e struttura, ripudiando le prime tre edizioni (1928, 1929, 1930), ed arrivando solamente alla quinta (1961) a considerare l'opera conclusa. Il poema, che fu stampato su carta a mano in cento esemplari numerati è formato di sestine di endecasillabi e diviso in cinquanta episodi che vedono protagonista un ragazzo vissuto insieme alla madre, a stretto contatto con la natura selvaggia di un'isola".



"G. Paolo II: la roccia Vaticana"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -

Viaggio senza ritorno



Aveva fatto tanti viaggi durante la sua attività lavorativa, alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, ma quello dell'otto di agosto, è stato l'ultimo della sua vita. Se n'è andato in un lettino dell'ospedale della nostra città a 72 anni da poco compiuti, il mio compaesano e amico di vecchia data, Antonio Cataldo. Quando alcuni giorni prima ho appreso la notizia del suo ricovero in gravi condizioni, sono rimasto quasi incredulo e senza parole, considerato che Antonio, l'avevo visto in città alcuni mesi prima e, anche quella volta, come in ogni altra in cui ci si incontrava, era stata l'occasione per ricordare, tra i tanti, alcuni episodi significativi della nostra gioventù durante i quali abbiamo condiviso impegno e fatica per poterci inserire nel mondo del lavoro.

Poco più che ventenni, con un diploma di Scuola Media Superiore, disoccupati e senza un soldo in tasca, facevamo domande di impiego a tutte le società del circondario, o rispondevamo alle inserzioni sui giornali, ma le facevamo anche per partecipare ai concorsi negli enti pubblici, i cui bandi andavamo a trascrivere, consultando le relative Gazzette Ufficiali, nella biblioteca della nostra città. Dovevamo prepararci per gli esami, e così andavamo a studiare a casa della sorella Luciana, qui a Fezzano in via Reboa, la quale, per ogni occorrenza, era sempre disponibile a metterci a disposizione la sala. Abbiamo fatto diversi concorsi in un lungo alternarsi di speranze quando riuscivamo a superare gli esami, e di amarezze, quando il punteggio raggiunto, non era sufficiente a farci entrare in graduatoria per l'esiguità dei posti disponibili; ma anche di sconforto, seppur momentaneo, quando ci capitava di dover abbandonare perché i temi erano troppo difficili.

Genova, Milano, Firenze erano di volta in volta le sedi dove sostenere quegli esami; perciò bisognava procurarsi i soldi per i viaggi in treno e gli eventuali soggiorni in quelle città. Non c'era più il mio nonno paterno Andrea che quando ero studente fino all'età di 17 anni, mi regalava mille lire, ed

anche cinquemila ogni qualvolta andavo a comprargli i sigari o il tabacco per la pipa; quindi i soldi dovevo chiederli ai miei genitori, mentre Antonio faceva conto sulla generosità del fratello maggiore Giovannino residente in Genova. Dovevamo risparmiare il massimo possibile, quindi, per dormire, cercavamo alloggio nelle pensioncine più economiche e per mangiare andavamo alle mense dei ferrovieri delle rispettive città. Finalmente, in un concorso nel compartimento di Genova delle Ferrovie dello Stato, ottenemmo entrambi un ottimo punteggio molto vicino al massimo; il che ci consentì di entrare in graduatoria tra i primi cinquanta candidati.

“... Antonio Cataldo, compaesano e amico di vecchia data ...”

I tempi intercorrenti tra la pubblicazione dei risultati e l'assunzione furono piuttosto lunghi e quando ci arrivarono le chiamate per adempiere le formalità richieste, io nel frattempo ero riuscito a trovare lavoro a Milano. Dopo aver fatto le debite valutazioni, rinunciai, mentre Antonio accettò e fu assunto. Era terminato il nostro sodalizio per così dire “studentesco” ma non la reciproca considerazione che lo aveva caratterizzato, e sopra tutto l'amicizia. Avevamo intrapreso percorsi diversi e, alla fine terminammo le nostre attività, io con la qualifica di quadro e lui di capotreno.

Tornando ancora un po' più indietro nel tempo, voglio qui sottolineare una curiosità. Da ragazzi, in paese molti avevano un nomignolo o un soprannome; lui chissà per quale motivo, da tutti veniva chiamato per cognome, cioè Cataldo, o meglio “Càta”.

A parte questa divagazione, come ho accennato all'inizio, quando ho saputo del suo ricovero, ho detto a mia moglie, visto che doveva recarsi in ospedale a espletare il turno di volontariato, di andarlo a trovare, al

fine di avere qualche notizia in più su quanto mi era stato riferito. Al ritorno a casa mia moglie, visibilmente scossa, mi ha confermato ciò che purtroppo le si era rivelato in tutta la sua gravità. A quel punto ho deciso di farmi forza e di andare anch'io, pur sapendo che ne sarei rimasto emotivamente coinvolto; ma per me era un dovere a cui non mi potevo sottrarre. Antonio mi ha riconosciuto ed ha scambiato qualche parola seppure a fatica attraverso la mascherina dell'ossigeno, mentre ho tenuto la sua mano tra le mie per quasi tutto il tempo in cui sono rimasto al suo capezzale. “Ci vai sempre in bicicletta?” Queste sono state le sue ultime parole nel momento in cui l'infermiera di turno, invitava ad uscire perché stava per scadere il tempo delle visite. L'ho salutato con la promessa di tornare a trovarlo e lui, mentre uscivo, ha alzato il braccio accennando un breve sorriso in segno di gradita sorpresa per la mia visita. Appena fuori della cameretta, nel corridoio, non sono più stato capace di contenere quel senso di smarrimento e quell'angoscia che ci assalgono e ci fanno serrare la gola impedendoci di parlare quando ci si trova di fronte a qualcosa di sconvolgente e di irreparabile. Avevo capito, fin dal momento in cui vi sono entrato, che in quella stanza ormai si aggirava la morte e in breve tempo avrebbe concluso il suo macabro lavoro.

Il mio amico Antonio, intelligente compagno di studio sempre cordiale e sorridente, mai sopra le righe in qualsiasi situazione, col quale ho condiviso fatiche e apprensioni, timori e speranze, relegato in un letto, in quelle condizioni! No... non era possibile... non mi sembrava vero... ma era così.

Sono tornato a casa senza proferire parola e con quel magone che non voleva lasciarmi... Due giorni dopo Antonio non c'era più: la sua vita era terminata. Mi viene da pensare che la morte avrebbe potuto riservargli una fine meno penosa; ma questo, come altri pensieri, è frutto di uno sfogo personale ed è inutile che io continui a esprimerli: ci piaccia o no, la vita è fatta anche di questo.

E allora, mettendo momentaneamente da parte ciò che non piace, voglio proporre al vostro ricordo, una ben diversa immagine di Antonio in questa foto del lontano 05/08/1966 che ci ritrae con altri tre amici (lui è di schiena al timone della barca) mentre eravamo diretti alla Palmaria e cantavamo tutti assieme al suono della chitarra di Umberto Dagnino.

A quel tempo, avevamo poco, in confronto a quanto hanno i giovani d'oggi, ma eravamo appagati e contenti, perché quel poco lo sapevamo apprezzare e ci bastava. E la morte? La morte non faceva parte dei nostri pensieri perché poteva sembrare un evento così lontano da non doverci riguardare mai... Antonio è partito per un viaggio senza ritorno, ma un po' di lui rivive nei suoi due figli Davide e Lorenza che ne sono la continuità; e questo sia, per tutti noi, motivo di consolazione.



L'altra - parte 10 -

Jasmine e Pietro si aggirano tra le bancarelle di un mercato di Kabul.

Daria poche ore dopo è seduta sul divano e si interroga su quella che potrebbe essere una crisi di coppia.

Pietro è nella stanza di Jasmine, hanno fatto l'amore, il ragazzo si guarda intorno e pensa a quanto spartana e povera sia la vita di lei.

Jasmine parla al lettore di come ha conosciuto Pietro e di come si sente terribilmente in colpa per il suo ruolo di amante.

Prega tanto Allah che le dia la forza di reagire e dare un taglio a questa situazione che la fa molto soffrire.

Quasi sei mesi prima Pietro, ad un paio di settimane dall'attentato e dall'aver tradito Daria, torna in Italia per un breve periodo di vacanza. Pur sentendosi in colpa, tratta male la propria ragazza come reazione al disagio per la sua relazione clandestina con Jasmine.

Daria ha passato la notte in bianco fumando, cerca di essere gentile con Pietro, lui cerca di spiegarle il suo stato d'animo.

La sera, mentre sono a letto, la ragazza vorrebbe parlargli, ma in tutta risposta Pietro si addormenta. Daria pensa ai suoi genitori e spera che da lassù facciano rinsavire Pietro.

Daria domanda a Pietro quando faranno un figlio e lui reagirà in modo molto duro. Dopo qualche ora, la ragazza, in cerca di una spiegazione del perché il ragazzo è così spigoloso, gli chiede: "Vai a letto con Jasmine?"

Pietro le risponde: "Daria, io amo solo te e non ti tradirei mai, lo sai che non so mentire!"

I due vanno a letto e cominciano ad amarsi, ma all'improvviso lui diventa brutale al limite della violenza, scatenando la paura e la rabbia di Daria, che lo sbatte fuori di casa e che in serata raggiungerà sua sorella Claudine in Camargue.

Dopo una litigata con Daria, Pietro si trova a riflettere sulla sua relazione e sul carattere della fidanzata facendo un confronto con Jasmine e rendendosi conto che le emozioni che prova con lei, non riesce più a viverle con Daria. Riflettendo sulle storie di entrambe le donne si sente in colpa nei confronti di entrambe, ma se veramente amasse ancora Daria perché cercare un'altra donna?

"Pronto, sei tu?"

"Sì, sono Jasmine, mi manchi tanto, avevo bisogno di sentirti."

"Jas, sei impazzita! Non mi devi chiamare quando sono in Italia, se ci fosse stata Daria?"

"Lo so, ma non resistevo più, senza di te mi sento tanto sola, ma lei dov'è? E' lì con te?"

"No, abbiamo litigato."

"Lo sapevo, è tutta colpa mia, non dovevo accadere, non ti preoccupare, non succederà mai più. Scusa se ti ho disturbato."

Pietro prende delle caramelle da un barattolo sul tavolo.

"Tranquilla sono solo, mi sei mancata molto anche tu, ti penso spesso e questo non va bene, soprattutto quando sono con Daria. La tratto malissimo, come se fosse colpa sua se sto così male. Jas sono molto confuso."

"Ti ho rovinato la vita, forse è meglio che mi faccia trasferire; stanno cercando infermiere specializzate da mandare in Sierra Leone, pensavo di propormi per andarci, così ritornerà tutto a posto."

Pietro rimane in silenzio, lo fa star male l'idea che abbia pensato una cosa simile, anche se sarebbe la soluzione giusta.

"Tesoro, perché non parli? Sei arrabbiato con la tua Jas?"

"No, è che non voglio che vai via, soprattutto dopo l'attentato e dopo quello che è successo tra noi, non riuscirei a resistere nemmeno un minuto a Kabul senza di te.

Jas per favore non piangere, così mi fai star male."

"Vorrei che tu fossi qui con me, ma ora devo andare, abbiamo un intervento da fare, un ragazzo è saltato su una mina. Ciao Pietro."

"Ciao Jas."

Pietro è ancora con il telefono tra le mani e pensa: "Menomale che non c'era Daria", si sente un egoista, però in questo momento vorrebbe stare con Jasmine.

E' sdraiato sul letto e sta fissando il soffitto, non riesce a prendere sonno. Alla fine decide di chiamare Daria, sperando che gli risponda.

Con suo grande sorpresa, Daria risponde.

"Ciao Pietro, come stai? Sei più tranquillo? Ti manco un po'?"

"Sì, tanto. Sono più sereno, ho riflettuto molto, se vuoi ti raggiungo alla casa al mare"

"Non sono a casa, sono in Francia da mia sorella, credo sia una buona idea non sentirci per un po' se sei d'accordo"

Pietro sente freddo nonostante ci sia molto caldo.

"No, ho bisogno di stare con te."

"Se sei come in questi giorni, lascia perdere, non voglio io."

"Sono più tranquillo, davvero."

"Preferisco non vederti, non te la prendere, ma è così, lo sai come sono fatta, anche io ho i miei tempi. Non sono abituata a sentirmi trattata così da te, non lo avevi mai fatto! Ora devo andare, scusami ho sonno e domani mi devo alzare all'alba."

"Aspetta un attimo, cosa devo fare secondo te?"

"Pietro non te lo devo dire io, sei un uomo adulto. Non puoi farmi del male e pensare

che tutto torni subito a posto, ci dovevi pensare prima."

Daria non attende risposta e attacca il telefono.

Pietro sa che quando è così non c'è niente da fare. Sa che si chiude in se stessa quando c'è un problema e diventa inaccessibile.

Pietro spegne la luce e cerca di dormire, non andrà in Valle d'Aosta, ma domani prenoterà il primo volo possibile per Kabul.

E' mattina presto, nel primo pomeriggio ritornerà in Afghanistan. Sa che è sbagliato, ma si sente sollevato, tra poche ore riabbraccherà Jasmine.

Ha provato, prima di partire, a chiamare Daria, ma lei non ha risposto.

Si chiede cosa starà facendo con quella pazza di sua sorella. Pietro non la sopporta, ma sa che è una cosa reciproca: in verità è l'unica della famiglia di Daria con cui non va d'accordo e sente che dietro l'attuale rifiuto di Daria di vederlo c'è sicuramente quella svitata di Claudine.

La prima volta che la conobbe, gli disse che sua sorella meritava di meglio di uno come lui (decisamente non erano partiti col piede giusto!). Erano sempre a scambiarsi battute acide e spesso Claudine non era presente quando sapeva che c'era Pietro: era come se Daria fosse una sua proprietà; anche in famiglia era molto possessiva e gelosa se qualcuno si avvicinava a lei.

Pietro non aveva mai capito cosa le legasse: trovava il loro rapporto morboso e conoscendo Daria non capiva come potesse accettare certi atteggiamenti malati di sua sorella.

Un giorno aveva provato a dire a Daria che Claudine aveva un problema psichiatrico e di conseguenza doveva accettarlo, Daria si era talmente arrabbiata che non aveva parlato con Pietro per una settimana (in verità le poche liti pesanti che avevano fatto si erano scatenate sempre a causa di sua sorella), quindi con il tempo aveva capito che doveva lasciar perdere perché Daria perdeva obiettività quando criticava la sorellina.

I genitori di Daria, in realtà, non erano i suoi genitori e le sorelle non erano le sue vere sorelle, eppure si comportavano come tali. Daria era stata adottata da sua zia quando, a tre anni, erano morti i suoi veri genitori in un incidente d'auto e da allora ufficialmente Daria era figlia di sua zia Matilde, in verità al tempo Claudine doveva ancora nascere. Prima che entrasse nella sua vita, Daria aveva rapporti solo con la sua famiglia: non frequentava nessun altro. Si rendeva conto che Daria non accettava mai critiche che riguardassero i suoi parenti. A Pietro non è che gli dispiacesse la loro compagnia, ma erano completamente fuori di testa.

**E' DISPONIBILE IL PRIMO LIBRO DI PAOLO PAOLETTI "ANNA E MARCO"
PER OGNI TIPO DI INFORMAZIONE CONTATTATECI A ILCONTENITORE@EMAIL.IT**



Potiamo o camuffiamo?

Gian Luigi Reboa

Questo è il dilemma... se potiamo e lasciamo questo bel verde solo nelle aiuole, verrà messa in maggior risalto la pavimentazione della passeggiata e della banchina ed allora? Beh, forse è meglio così: speriamo che ricopra il più possibile!



Una foto per... esplorare!

Di Albano Ferrari

Immersi nel fantastico paesaggio naturale delle Seychelles.

Dal mio archivio...

Di Emiliano Finistrella

07/06/2003: Vitò, Manu e Gigi, vendita magliette "Il Contenitore".



Salutare attività motoria

Nel momento in cui sto scrivendo questo pezzo, il freddo sembra avere definitivamente preso il sopravvento sul clima mite che ci ha accompagnato fino alle prime settimane di ottobre e, purtroppo, anche una serie di disastri legati a bombe d'acqua e trombe d'aria stanno danneggiando non poco il già martoriato territorio della nostra Liguria. Nonostante le condizioni avverse, quindi, un piccolo gruppo di sette o otto persone sta

portando avanti con costanza la bellissima

*“... l’iniziativa
si protrarrà fino
alla fine di maggio ...”*

iniziativa ampiamente presentata lo scorso mese: camminare insieme per le vie del no-

stro borgo, seguiti di tanto in tanto da incaricati della AUSL spezzina, cercando di allenare il proprio fisico con salutare attività motoria in allegria.

L'iniziativa si protrarrà fino a alla fine di maggio, quindi non possiamo far altro che invogliare tutti i paesani a presentarsi ogni mercoledì e venerdì mattina, dalle 9 alle 10, presso il centro sociale per partecipare con entusiasmo a questa salutare attività! Vi aspettiamo numerosi.



Una toccante esperienza

Non solo Amatrice, Accumoli e Pescara del Tronto, ma tante altre piccole realtà di comuni disseminati nei chilometri che circondano l'epicentro del sisma del 24 agosto 2016, dove occorre verificare l'agibilità degli edifici rimasti "in piedi". E' lì che dal 27 settembre al 4 ottobre mi sono recato con un mio collega per mettere a disposizione delle popolazioni e dei centri di coordinamento locali la mia professionalità tecnica in materia di agibilità post sisma degli edifici.

Certo che, quando a Dicembre dell'anno scorso ho conseguito l'abilitazione come tecnico agibilitatore degli edifici danneggiati da eventi sismici, mai avrei pensato di dover intervenire sul campo così rapidamente, e invece, purtroppo, solo dopo pochi mesi sono stato chiamato in aiuto della complessa "macchina" che gestisce l'emergenza delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto. Quando l'anno scorso ho deciso di iscrivermi al corso professionale per la gestione tecnica dell'emergenza sismica, del rilievo del danno e della valutazione dell'agibilità, in cuor mio speravo che il mio contributo non fosse mai necessario... infatti essere chiamato come volontario avrebbe significa-

to che in qualche parte dell'Italia un terremoto aveva disseminato distruzione e morte.

L'esperienza che ho vissuto nel comune di Rocca Santa Maria, in provincia di Teramo, è lì che il centro di coordinamento regionale dell'Abruzzo ci ha destinato a svolgere la nostra attività, è stata molto interessante e formativa dal punto di vista professionale ma soprattutto mi ha arricchito dal punto di vista umano, infatti stare per una settimana

*“... soprattutto mi ha
arricchito dal punto di
vista umano ...”*

a stretto contatto con uomini, donne e bambini che avevano da poco subito un evento calamitoso così disastroso è stato veramente toccante ed emozionante.

La gente che incontravamo giornalmente all'interno delle loro abitazioni o che ci accompagnava nelle stalle o nei depositi, è sempre stata disponibile, gentile, mai arrendevole, anzi in loro si vedeva una voglia di ricominciare, di non desistere.

Certo il nostro compito non era facile, infatti dover giudicare e valutare un edificio agibile o non agibile significava per quelle popolazioni la possibilità di poter rimanere nella loro casa o poter continuare a svolgere l'attività pastorizia in quella stalla o deposito oppure abbandonare tutto, non poter rientrare nella propria abitazione o non poter far tornare gli animali nel ricovero abituale.

Eppure tutte le persona che abbiamo incontrato durante la nostra permanenza in territorio Abruzzese hanno sempre reagito al nostro giudizio (agibile/non agibile) in modo dignitoso, a testa alta, nei nostri confronti hanno sempre dimostrato il massimo rispetto e noi con loro abbiamo sempre cercato di far capire il perché delle nostre scelte e giudizi, con parole semplici, cercando sempre di andare al di là dell'aspetto tecnico e cercando sempre di proporre soluzioni alternative e accomodanti per quegli uomini e donne già così duramente colpite.

Il lavoro da svolgere in quei territori è complesso e lungo, solo per valutare l'agibilità di tutti gli edifici colpiti dal sisma ci vorranno ancora mesi di sopralluoghi, e forse ci sarà ancora bisogno del mio aiuto ... sarà bello poter ritornare a dare una mano a quella gente.

Istantanee di pensieri

a cura di Christian Nevoni

Si sono appena concluse le paralimpiadi. Abbiamo gioito e rispettato questi atleti che tante emozioni hanno regalato. Bene, perché questo rispetto non lo estendiamo tutto l'anno, nella vita di tutti i giorni, con semplici gesti di educazione e civiltà?

Parcheggio. Bimbe restano in macchina perché piove. Scendo e vado a fare biglietto.

Primo parchimetro: rotto, secondo parchimetro: rotto. Terzo parchimetro: lontano dalla visuale della macchina, rotto.

Torno indietro, continua a piovere, faccio scendere le bimbe, apri ombrelli e cerchi il QUARTO parchimetro che si trova in una zona diversa dalla mia e che sfortunatamente un ora costa il doppio.

Pago, non si può fare, ma almeno avrò un'alternativa per giustificarmi in caso di sanzione.

Detto questo... mi spiegate perché il disagio, logistico ed economico, dev'essere sempre mio?



Si riparte...

Dopo il secondo posto nell'ultimo palio la Borgata del Fezzano scende in campo nella prossima stagione remiera più agguerrita che mai. L'armo senior, sotto la guida del leggendario Muma, con i centrali dell'equipaggio del Marola detentore del titolo e il quarto remo che viene dal Portovenere, si appresta a scendere in acqua con buone prospettive di un ottimo piazzamento.

La politica della Società, per quanta riguarda l'armo junior, si è orientata verso vogatori provenienti dalla Velocior che, sotto la guida di esperti allenatori, stanno dando ottimi risultati in allenamento e che dovranno tradursi in ottimi piazzamenti in gara.

Ora alcune notizie sulle prossime manifestazioni della Borgata.

Nel mese di novembre inizieranno le cene

sociali che hanno avuto tanto successo la stagione scorsa. Nelle mani di impareggiabili cuoche si ripeterà la "Cinghialata", cena a base di cinghiale che tanto successo ha avuto nell'ultima edizione.

"... Presidente Francesco Di Santo e Capo Borgata Jacopo Conti ..."

Sempre nel mese di novembre ci dovrebbe essere la "Castagnata"... uso il condizionale, perché le castagne in questi ultimi anni si fanno desiderare e le ambite caldarroste sono un dolce ricordo.

Ci sono stati dei cambiamenti all'interno del Consiglio Direttivo con la nomina a Presi-

dente di Di Santo Francesco e a Capo Borgata di Conti Jacopo.

Voglio sottolineare l'aumento della quota rosa all'interno del Direttivo con la presenza di quattro donne.

Nel precedente articolo si era accennato che il ricavato della cena tenuta nella manifestazione intitolata "Palio Fezzanotto" sarebbe stato devoluto in beneficenza; stamattina sono stati versati con un bonifico 750,00 euro a favore dei terremotati dell'Italia centrale.

La Società ringrazia tutti coloro che hanno permesso con la loro presenza di poter aiutare le zone terremotate del centro Italia.

Vi aspettiamo sempre più numerosi per sostenerci e rendere la Borgata del Fezzano sempre più forte.

FORZA FEZZANO!



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Forme di vita su Marte

L'uomo è sempre stato affascinato dall'idea che, oltre la Terra, esistano altre realtà, vite parallele, alieni che ci lanciano segnali dallo spazio, e chi più ne ha più ne metta!

Per questo, ricordo in modo divertito, quando anni fa uscì la notizia sull'ipotetica presenza di forme di vita su Marte; una notizia che sconvolse e, nello stesso tempo, illuse qualcuno, che iniziò a pensare che nel pianeta fossero presenti essere proprio come noi.

Ed è per questo che vorrei approfondire l'argomento, evidenziando i motivi che hanno condotto gli scienziati a sostenere questa tesi. Innanzitutto c'è da chiedersi: perché proprio su Marte?

Marte, quarto pianeta roccioso del sistema solare, subito dopo la Terra, presenta alcuni aspetti di somiglianza con quest'ultima, aspetti che lo hanno sempre reso un candidato valido nell'accogliere forme di vita sulla sua superficie: la simile inclinazione dell'asse di rotazione (25°19' contro i 23°44' terrestri); la lunghezza del giorno; la durata dell'anno siderale (tempo necessario alla Terra per ruotare intorno al Sole ritornando al punto esatto dell'orbita da cui è partita rispetto alla posizione fissa di una stella)

circa 1,88 volte quello terrestre, essendo Marte più lontano dal Sole; la presenza di due calotte polari, con periodico avanzamento e ritiro, che provocano l'alternarsi delle stagioni; la presenza di un'atmosfera, composta prevalentemente da anidride carbonica, azoto e argon, che permette un reirraggiamento del calore assorbito, capace di contenere l'escursione termica e soprattutto favorire il fenomeno alla base dello sviluppo

"... l'attenzione si concentrò sulla presenza di acqua nel pianeta ..."

della vita: la presenza di acqua allo stato solido! Infine da un punto di vista strettamente biochimico, sul pianeta sono presenti numerosi elementi e composti che potrebbero portare allo sviluppo di forme di vita.

Ma la storia è molto più vasta e complessa... L'attenzione degli scienziati si concentrò sulla presenza di acqua sul pianeta, poiché vennero trovate strutture sedimentarie formatesi dall'azione modellante dell'acqua in forma liquida, ottenendo così una prova

tangibile sulla presenza, in un antico passato, di acqua in forma fluida sulla superficie di Marte; questa ipotesi venne rafforzata ancor più con il ritrovamento di letti di antichi fiumi.

Ma con la diminuzione dell'intensità del campo magnetico, il vento solare ha spazzato via parte dell'atmosfera primitiva provocando un drastico calo di pressione, causando la quasi totale eliminazione di acqua sul pianeta tramite evaporazione.

Insomma, se è vero che vi sono tante caratteristiche che rendono Marte un pianeta capace di ospitare la vita, ve ne sono tante altre che fanno crollare tutte le probabilità. È da due secoli che l'uomo cerca una risposta, e lo studio attuato sul pianeta è molto più vasto di tutto ciò che avete appena letto, e soprattutto molto più specifico e complesso. Ma quello che penso è che l'uomo vorrebbe una risposta positiva su questo argomento solo per soddisfare la propria curiosità di come andrebbero le cose se esistesse un mondo parallelo o ci fossero gli alieni, proprio come accade nei films. Ma la curiosità dell'uomo durerebbe poco se si vedesse spodestato dalla sua posizione di capo dell'universo, in quanto unico e solo!

... Come si dice? Antropocentrico!

BUONAVITA

in Brasile
con Emergency

in Burundi
insieme per Simone



Due dolci sposini!



naturali e veloci, rendendo anche il secondo personaggio (mio marito) ben realizzato! Così ho colto l'occasione al balzo per preparare una torta dummy (non commestibile, con base in polistirolo) per festeggiare i 9 anni di matrimonio con mio marito che, coincidenza vuole, cadeva proprio in quei giorni.

Ho preso una base cilindrica in polistirolo e con molta pazienza l'ho incisa ed ho ricavato un cuore. Ho ricoperto il cuore con della pasta di zucchero rossa; ecco pronta la base

“... quei piccoli accorgimenti che non avevo mai preso in considerazione ...”

per poggiare i due soggetti in pasta di zucchero.

Ho curato i dettagli della sposina arricciando un po' i capelli e cercando di rendere l'acconciatura più simile possibile a quella che avevo il giorno delle nozze; con della pasta di zucchero bianca ho creato delle rosette da inserire nei capelli e con un pennello a secco ho rosato leggermente le guance. Il risultato era favoloso! Per la prima volta in vita mia ero completamente soddisfatta della mia bambolina!

Realizzare mio marito invece è stato leggermente più difficoltoso, perché ovviamente è



più semplice creare femminucce dalle forme arrotondate e dolci; modellare dei lineamenti più ruvidi e maschili ma comunque armoniosi, era un'altra storia! Così ho creato due volte lo sposo, la seconda volta mi sono convinta che poteva andar bene!

Li ho messi vicini sopra al cuore, con aria sognante ed ho visto che trasmettevano molta dolcezza: proprio quello che volevo!

Per arricchire il tutto ho realizzato dei cuoricini, li ho infilzati su degli stuzzicadenti da spiedini e posizionati dietro ai personaggi. La ciliegina sulla torta? La scritta "16 Giugno 2007" (la data del matrimonio) sul cuore, davanti ai protagonisti.

L'effetto finale era molto bello e a mio marito è piaciuto tantissimo!

Compreso che il merito di questa buona riuscita era anche grazie alla mitica Molly, le ho mandato una foto della bambolina ringraziandola di aver speso tempo ed energie per realizzare il video e spiegare tutto così bene.

Lei mi ha risposto che era venuta benissimo e che era molto contenta! Questa è stata una bellissima soddisfazione per me!

La torta è ancora lì, in bella vista, sulla scrivania della cameretta del nostro bimbo: come se il nostro amore fosse la fonte e la presenza continua che lo proteggerà sempre...



Vi ho già parlato altre volte di Eleonora Coppini (in arte "I Pasticci di Molly"), il mio punto di riferimento nel mondo del cake design. Questa straordinaria decoratrice ha avuto la bellissima idea di dare appuntamento ai suoi fan su Facebook per realizzare dei video-tutorial in diretta. Il suo primo video aveva come tema la realizzazione di un soggetto in pasta di zucchero, concentrandosi soprattutto sul viso.

Così, la sera dell'appuntamento, mi sono collegata alla sua pagina, ed è partita la diretta: Molly ha iniziato a parlarci e a spiegarci passo dopo passo tutte le fasi di realizzazione, rispondendo anche alle nostre domande (che lei leggeva dal suo schermo in diretta) ed interagendo, dunque, con noi in tempo reale. È stato molto istruttivo, ho afferrato tanti piccoli dettagli che dalle foto del libro, o per iscritto, non avevo mai capito.

Così, nel primo momento libero, con la registrazione davanti, ho creato una piccola Manu con il mento appoggiato sulle braccia conserte.

Ero stupita del risultato: quei piccoli accorgimenti che non avevo mai preso in considerazione rendevano il viso armonioso e proporzionato. I movimenti della mia mano nel modellarlo sono diventati man mano più

Visita il nostro sito Internet:

www.il-contenitore.it



Barcollando dignitosamente

Ci salutammo davanti alla porta delle nostre stanze. Non riuscivo a capire come mai quella sangria così ghiacciata stesse invece adesso mettendomi addosso tanto caldo.

Di là dalle tende leggere si vedevano i riflessi della luna sul mare. Entrava una brezza lieve.

Pensai che potesse andar bene una sosta al fresco della notte, approfittando del tavolino con le seggiole disposto fuori, in mezzo alla terrazza.

Uscii gustando a occhi chiusi l'odore acre delle alghe che saliva dalla distesa di sabbia, e mi sedetti appoggiando la testa alla spalliera e allungando le gambe sotto il tavolo.

Lui era lì, appoggiato al muretto che segnava il confine tra lasua stanza e la mia, e sembrava che stesse aspettandomi.

"Che cosa ci fa lei, lì?", gli chiesi stupidamente, cercando di prendere un'aria molto formale, mentre a mio dispetto il cuore incominciava a battermi all'impazzata.

Invece di rispondermi, lui saltò il muretto, aggirò la mia seggiola, strinse le braccia attorno alle mie spalle e accostando la bocca al mio orecchio disse molto sottovoce solo una banalità, questa volta in perfetto italiano: "che cosa faccio..."

Se fosse vero, come forse è, che il desiderio a volte è già peccato, penso che dovrei essermi guadagnato in quel momento uno dei più sicuri alloggi nel regno della dannazione eterna.

A quel punto, tutto certamente N. poteva aspettarsi fuorché ciò che avvenne.

Infatti io mi alzai di colpo con molto sopraccio, e per quanto malferma sulle gambe perché la sangria stava ormai completando il suo effetto, appoggiandomi al tavolino, sibilai un gelido "buonanotte".

Dopo di che barcollai abbastanza dignitosamente fino alla portafinestra della mia stanza, richiudendola dietro di me con fermezza.

Passai la notte a darmi della stupida e a chiedermi perché mi fossi comportata in quel modo, senza trovare neanche una risposta accettabile.

Il giorno dopo ero più confusa e avvilita che mai, con gli occhi gonfi e una specie di sorda disperazione per compagnia, pensando al viaggio di lavoro che avevo davanti a me, con quel compagno di-

ventato silenzioso e incattivito da far paura. Sola, seduta nel cono d'ombra offerto da un muro dell'Abbazia, con la testa fra le mani e tutte le mie sicurezze ridotte a pezzettini, mi chiedevo mille perché. Perché l'amore dà gioia e la sua assenza dà tristezza? Perché un uomo quasi sconosciuto poteva avere tanto potere su di me?

Perché la vita mi aveva giocato questo brutto tiro? Perché sulla terrazza il mio cuore si era messo a battere all'impazzata?

E perché poi ero scappata in quel modo?

I "perché" si inseguivano senza darmi tempo neanche per tentare di trovare una risposta.

Avevo una sola certezza, e questa non era consolante: di sicuro la mia fuga precipitosa non era stata un atto di "virtù".

Non avevo per niente pensato al "male" e al "bene".

Non mi era - ahimè - neanche venuta per un attimo nella testa l'idea che accettare di rispondere al desiderio di quell'uomo fosse un "peccato". Purtroppo no.

La mia era stata solo un'ostinazione balorda, una specie di testardaggine forse anche un po' masochista, del tipo "non faccio le cose che non capisco".

Inoltre mi ripugnava tradire.

Tradire l'uomo che avevo scelto, sposato, e che mi aspettava a casa con i nostri due bambini era esattamente la stessa cosa che tradire me stessa.

Anche su questo punto non trovavo spiegazioni da darmi. Lo sentivo forte, e basta.

Tutto il resto del viaggio fu un incubo. N. non mi rivolse mai più la parola se non per strettissimi motivi di lavoro. Si respirava un'aria polare. Tra noi era scesa una cortina che non si sarebbe rialzata mai più.

Ne soffrii per anni, moltissimo. Avrei voluto potergli spiegare.

Ma con quali argomenti se io stessa non mi capivo?

Avrei anche voluto scusarmi per averlo, forse, offeso.

Anche incontrarlo per caso, nei corridoi, negli uffici, era una sofferenza, per me.

Eppure ho la certezza - anche se come al solito non so spiegarmene le ragioni - che l'impulso di quella sera abbia avuto un'enorme influenza su tutta la mia vita successiva.



Conosciamo i nostri lettori

Carola Tommasi



Nome: Carola Tommasi. **Ci legge da:** La Spezia.

Età: dipende dalle occasioni, i documenti dicono 30!

Segno zodiacale: leone.

Lavoro: grafico pubblicitario.

Passioni: nail art, fotografia e tiro con l'arte.

Musica preferita: pop.

Film preferiti: ansiolitico-psicologico.

Libri preferiti: "Il piccolo principe".

Piatti preferiti: con quante melanzane si scrive Parmigiana? ... e il sushi.

Eroi: me stessa.

Le fisse: la simmetria nel disporre gli oggetti e controllare che la macchina parcheggiata sia chiusa a chiave prima di allontanarmi.

Sogno nel cassetto: ogni notte.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



L'odio

(M. Kassovitz – Francia, 1995)

Vent'anni fa, questo era un film per coloro che volessero cominciare a capire le origini dell'odio nelle periferie francesi che qualche anno dopo presero fuoco. Oggi, si è trasformato in un film per coloro che volessero cominciare a capire dove nasca in Europa l'adesione ai deliri del terrorismo islamico. Un film profetico che inizia sulla voce fuori campo di uno dei protagonisti che ripete l'adagio di una vecchia barzelletta. Ma capisci subito che la barzelletta si convertirà in tragedia... E, proprio come in una barzelletta, questo è un film di cui sono protagonisti tre amici ventenni di una *banlieu* di Parigi: ci sono un ebreo, un arabo e un africano... Solo che la barzelletta finirà in tragedia... All'indomani di un feroce pestaggio, da parte della polizia, di un giovane arabo-francese, che provoca scontri e disordini nel quartiere, tre giovani amici disoccupati vagano per le strade, schiacciate dalla povertà e dalla disperazione, della propria *banlieu*. Non hanno nulla da fare né da perdere. La loro giornata se ne va tra incontri con altra gioventù sfaccendata, tra feste di strada e squarci di vita familiare allo sbando. Vinz è poco riflessivo e collerico, Said superficiale e giocherellone, Hubert pensoso e alla ricerca di una via d'uscita. Sarebbe un giorno come tanti altri, se non fosse che Vinz ha trovato una pistola persa da un poliziotto durante gli scontri di strada. Quest'arma sarà il ponte per la tragedia finale... La prima cosa che colpisce di questo film, uno dei primi in Europa "a ritmo di rap", è lo splendido bianco e nero che conferisce un giusta sfumatura di maggiore cupezza, ma anche di profonda interiorità, a tutto il lavoro. E' l'atmosfera perfetta per raccontare la storia individuale di violenza ed emarginazione di tre giovani disadattati, che arriviamo a conoscere attraverso dialoghi che più giusti non si può, asciutti e diretti come possono essere solo dei giovani sbandati senza alcun travestimento. Ma è l'atmosfera perfetta per descrivere anche il panorama di desolazione sociale delle periferie di una metropoli che sembra condannare senza appello chi non nasce nei posti giusti. Alcune sequenze girate nel centro elegante e snob di Parigi spiegano meglio di un trattato l'impossibilità di incontro tra due mondi inconciliabili. E' tutto al posto giusto in questo film che realizza il miracolo di partecipare al dolore dei protagonisti senza giudicare, mettendone in luce tutta la debolezza di vittime, ma anche i limiti che potrebbero essere superati, ma non vengono superati per paura del cambiamento, dell'ignoto, nonostante il mondo da lasciare sia un mondo di miseria, di droga, di razzismi incrociati, dove ci si deve difendere prima di tutto dalla polizia. Dicevamo che è uno dei primi film europei "a ritmo di rap", vero film di strada, il cui linguaggio è il turpiloquio infinito, vergognoso come la realtà da cui nasce, ma anche sperimentale nel cinema d'Europa. E dicevamo che, in qualche modo, ci rimanda al terrorismo islamico di questi anni recenti. E' infatti ambientato a Saint-Denis, la *banlieu* dove trovarono rifugio, prima di essere eliminati, i massacratori del Bataclan. Saint-Denis: come ci dice il film, inevitabile fabbrica di odio e violenza...



Musica

Andrea Briselli

I can't escape myself - The Sound



!! "I Can't Escape Myself" è la canzone che dà il via a Jeopardy (1980), primo disco dei The Sound, una band che ha avuto sicuramente più successo di critica che di pubblico.

I testi delle canzoni vanno spesso letti senza fare riferimento alla personalità dei Musicisti che li scrivono, abili "attori" nell'immedesimarsi in qualcun'altro per non addossarsi la responsabilità delle proprie parole,

ma quando si viene a sapere che Adrian Borland, anima e mente del gruppo, si è suicidato nel 1999 gettandosi sotto un treno, si capisce che probabilmente lui nei suoi testi non recitava affatto.

La canzone è costruita su un riff di basso che va in crescendo, accompagnato da una chitarra che mantiene un ritmo pacato per poi esplodere in ogni ritornello, così come la voce di Borland, nervosa e tesa al punto giusto per dare credibilità alle sue parole.

L'incipit iniziale è in assoluto uno dei miei preferiti: "Ci sono molti sentimenti intrappolati qui / Rimasto tutto solo, sono con quello di cui ho più paura".

La Musica s'incastri perfettamente con le parole strazianti di Borland, che poi rilancia tutta la sua angoscia con una frase che sembra più che altro un'autentica condanna: "Io non posso scappare da me stesso", e forse è proprio quello che stava cercando di fare quando si è tolto la vita sui binari della stazione di Wimbledon.

Un gruppo che spesso sta (ingiustamente) fuori dal radar, ma che oltre al pezzo appena recensito, presenta nel proprio catalogo delle autentiche perle.

Scrivi le tue recensioni a:

ILCONTENITORE@EMAIL.IT



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Dance dance dance - Murakami



!! Danzare, [...] Continuare a danzare, finché ci sarà musica.

[...] Danzare senza mai fermarti. Non devi chiederti perché. Non devi pensare a cosa significa. Il significato non importa, non c'entra. Se ti metti a pensare a queste cose, i tuoi piedi si bloccheranno."

Il protagonista è un uomo smarrito, rimasto fermo troppo a lungo, a riflettere, a rimuginare; ma, come suggerisce l'autore, per arrivare da qualche parte non si può restare fermi, bisogna muoversi sempre, bisogna danzare. E' un giornalista freelance, senza passione per il proprio lavoro, senza attaccamento particolare alla propria identità e alla propria vita, che ricorda come insieme slegato di eventi, cui non

sa dare una visione d'insieme e che avverte come estranea alla propria persona.

Nel corso degli anni, ha più volte sperimentato la perdita, il vuoto causato dalla morte e dalla separazione dai cari. Quello che non c'è più, però, non può essere recuperato ed egli si trova a ricercare quel collegamento che nella sua vita è venuto meno.

Decide quindi di partire, di cominciare una ricerca alla volta di luoghi e persone della sua vita. La scomparsa di una ragazza lo riporta all'hotel del Delfino, ormai ristrutturato, dove scopre un posto nascosto, un mondo soltanto suo e dove conosce due ragazze, una rappresenterà l'amore, l'altra l'amicizia.

Ma questo è solo il punto di partenza, l'inizio di un viaggio, dal passato e dai ricordi della sua esistenza al futuro, attraverso un presente misterioso, che si svolge in spazi separati e distanti, solo apparentemente sconnessi.

Mentre procede ormai senza fermarsi, disorientato, trascinato dagli avvenimenti e dalle persone con cui entra in contatto, riesce a mettere in fila tutti i tasselli e a scoprire collegamenti tra individui e fatti, ritrovando infine la direzione.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Un bel girotondo nella "palestra" dell'asilo con le suore che a quei tempi avevano l'incarico di accudire a questi piccoli. C'è qualcuno che si riconosce in questi lontani 1957/58 (circa)?

Omaggio a... Cowboy Bebop! di Emanuela Re



Questo mese ho voluto accontentare la richiesta di mio marito per omaggiare questo pioniere delle serie anime 2.0, sdoganate da MTV ormai 15 anni fa... 2.0 nel senso di "nuovi anime" per quei tempi; non perché fino ad allora in tv non venissero trasmesse serie animate giapponesi, ma perché con MTV e Cowboy Bebop iniziavano a farsi conoscere i "nuovi anime", quelli moderni, con storie innovative e disegni "freschi".

Mi ricordo che in quel periodo (parliamo del 1999) io andavo a scuola e con i miei amici non si parlava di altro! Abbiamo iniziato tutti ad interessarci di "quel mondo" e ad approfondire l'argomento anche con i manga!

Cowboy Bebop vanta anche di una colonna sonora a dir poco incredibile, un mix di jazz e country di una qualità inusuale (andate tutti ad ascoltare "tank" la canzone d'apertura).

Wikipedia dice a riguardo: "L'anime ha ottenuto un ampio riscontro di critica e commerciale, sia in Giappone sia a livello internazionale. L'opera è stata premiata con numerosi riconoscimenti nel campo dell'animazione e della fantascienza ed è stata apprezzata per stile, personaggi, trama, doppiaggio, animazione e, appunto, colonna sonora. Negli anni la serie è andata affermandosi come capolavoro dell'animazione nipponica e numerosi critici lo considerano uno dei migliori anime di tutti i tempi".